

EUROPA, IL «SONNO DOGMATICO» DELLA SINISTRA

Cesare Salvi

La sinistra deve evitare l'alternativa tra il sì a questa Europa e il no all'Europa.

Un giudizio fortemente critico sul testo della Costituzione europea.

Sui temi fondamentali della pace e del modello sociale, il testo del progetto è regressivo rispetto alla Costituzione italiana.

Il peso negativo del «modello Maastricht»

Tra le ragioni addotte a sostegno dell'idea di costituire in Italia un «soggetto politico riformista», ritorna di frequente il riferimento all'Europa. Viene affermato, da esponenti della sinistra, che il grande tema con il quale oggi misurarsi, e sul quale convogliare le energie e le risorse della sinistra, è appunto quello dell'Europa. Qui, oggi, si misurerebbe il crinale rispetto ai conservatori e alla destra, la vera alternativa di campo destinata a tenere banco nella prossima fase storica.

In effetti, sarebbe difficile sottovalutare la rilevanza per la sinistra della questione «Europa». Vi è stato un ritardo in proposito, sia nelle componenti moderate che in quelle critiche della sinistra politica: laddove la sinistra sociale (il sindacato, il movimento globale) ha saputo cogliere, sia pure con di-

versità di accenti, la rilevanza del tema.

Il prossimo anno sarà, a questo riguardo, decisivo. Le elezioni per il Parlamento europeo si terranno contestualmente a due processi di portata storica: l'adesione di altri dieci paesi e il varo di una «Costituzione» europea.

La domanda da porsi è però: quale Europa si sta costruendo? E quale atteggiamento, quale iniziativa, la sinistra deve avere al riguardo?

Nazionalismo europeo

È difficile non vedere che rischia di imporsi una visione ristretta e riduttiva, nella quale si identifica l'Europa con le istituzioni attuali e con le loro decisioni (la Commissione, il patto di stabilità e i suoi

controllori, le direttive, e così via). Questa Europa è il bene, e tutto ciò che critica, chiede cambiamenti, esprime dubbi, è il male. L'identità riformista viene individuata nella difesa di questa Europa. Ha ben detto un esponente politico del socialismo europeo, che pure non ha una peculiare connotazione di sinistra, come il capogruppo al Parlamento europeo Enrique Baron Crespo, commentando criticamente il manifesto e l'iniziativa politica di Romano Prodi: «mi sembra poco difendibile, e anzi pericolosa, la sua idea di costruire una formazione parlamentare il cui unico denominatore sia l'idea di Europa – nazionalismo europeo? – comprendente forze politiche di segno diverso o addirittura in contraddizione con la tradizionale linea di visoria sinistra-destra».

Non mancano, nelle scelte

politiche di fondo del centrosinistra italiano, concreti indicatori di un'adesione critica a un'idea, appunto, di «nazionalismo europeo», ben oltre l'alternativa destra-sinistra. La stessa adesione all'euro – fatto in sé positivo di grande portata – è stata assunta, e tutt'ora viene rivendicata, senza tenere conto degli effetti sociali derivanti. Eppure, a torto o a ragione, è prevalente in Italia l'idea che il peggioramento del tenore di vita di vasti settori sociali del paese sia una conseguenza di quella scelta.

E, ancora, vediamo una difesa acritica del patto di stabilità e del modello Maastricht, sulle orme della Commissione; ovvero il diniego dell'esistenza di problemi di garanzia – che non dovrebbero essere regalati all'uso strumentale che ne fa la destra – connessi all'attuazione della direttiva sul cosiddetto mandato di cattura europeo.

La verità è, a mio avviso, che la tenaglia dell'alternativa: *si a questa Europa - no all'Europa* va respinta.

Perché l'allargamento dell'Unione e un nuovo testo costituzionale possano segnare un avanzamento sul piano del progresso democratico e sociale, è necessario infatti che vi sia un significativo cambiamento sia del quadro normativo sia delle politiche fin qui seguite dall'Unione.

È giusto che la sinistra chieda più Europa, perché le questioni che ad essa stanno a cuore possono oggi essere affrontate solo in una dimensione che supera i confini degli attuali Stati-nazione del

continente. Ma perché ciò possa accadere, serve un'Europa diversa da quella che conosciamo, e da quella che si viene costituendo.

La questione dell'identità

Anzitutto, va espresso un giudizio fortemente critico sul testo della Costituzione europea, proposto dalla Convenzione e attualmente all'esame dei governi. In proposito l'iniziativa della sinistra politica è stata finora debole e insoddisfacente.

L'attenzione dell'opinione pubblica, nella misura in cui c'è, è stata attirata su temi relativamente secondari, ovvero su una questione che neppure andava posta, come quella del riferimento nel preambolo a una o più fedi religiose. La verità è che non c'è alcun bisogno di preamboli, che definiscano pretese identità.

L'identità europea deve emergere – come è per la Costituzione italiana – dalle norme della Costituzione medesima, e l'identità europea da affermare si è, a nostro avviso, storicamente costruita nell'ultimo mezzo secolo intorno a due valori: la pace e un autonomo modello sociale, che riconosce la centralità dei diritti, con particolare riguardo a quelli sociali, a partire da quelli del lavoro.

Ma proprio su questi due temi fondamentali, la pace e il modello sociale, il testo del progetto è regressivo rispetto alla Costituzione italiana. Mentre la nostra Carta fondamentale considera la pace

come un valore basilare, con la splendida formulazione dell'articolo 11, viceversa il testo del Trattato costituzionale la colloca genericamente tra gli obiettivi, e poi, nella parte III, prescrive una politica di riarmo, attraverso l'Agenzia europea degli armamenti. Inoltre, l'idea di una difesa comune e autonoma dell'Europa, secondo una logica di multilateralismo internazionale, è contraddetta dal fatto che se ne costituzionalizza l'inserimento in un rapporto organico con la Nato.

Mentre la Costituzione italiana si fonda sul lavoro fin dal suo primo articolo, viceversa il progetto non prevede l'obiettivo della piena e buona occupazione, che pure era stato assunto dal vertice di Lisbona del gennaio 2000, e colloca al centro delle politiche i principi del liberismo, dando preminenza alle regole della competitività e del libero mercato, rispetto al ruolo di politiche pubbliche e di crescita economia e sociale.

Il «modello Maastricht»

Con il Capo II della parte III entra in Costituzione, e diviene quindi di fatto immodificabile, il «modello Maastricht». Invece, in materia di politiche fiscali e sociali, viene mantenuta la regola dell'unanimità e il diritto di veto.

Il risultato sarà l'impossibilità pratica di ogni decisione europea innovativa, che consenta politiche più avanzate di rilancio del suo modello sociale e di tutela dei

diritti dei lavoratori. Esito tanto più preoccupante, se si considera che è sempre più evidente che il patto di stabilità va rivisto, non da destra, in una logica nazionalistica finalizzata a consentire mano libera per politiche socialmente inique, ma da sinistra, secondo una visione europeista e sociale, che attribuisca ai parametri della piena e buona occupazione, del livello di protezione sociale, del grado di compatibilità ambientale lo stesso valore di quelli finanziari, che sono invece gli unici che contano nel «modello Maastricht». Anche le funzioni della Banca centrale europea, costituzionalizzate nel testo, andrebbero invece cambiate, tenendo conto in particolare del modello statunitense della Federal Reserve, che prevede come obiettivi istituzionali non solo la stabilità dei prezzi, ma anche la crescita e l'occupazione.

Del resto, oltre che sui rapporti sociali all'interno dei paesi europei la permanenza del «modello Maastricht» pesa negativamente – come si è visto in occasione del vertice Wto di Cancun, nel quale negativa è stata la posizione tenuta dalla Ue – rispetto all'esigenza che l'Unione sviluppi una propria politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, attraverso un ruolo dell'Europa capace di superare una chiusura protezionistica caratterizzata da un divario che vede il contributo per l'agricoltura europea essere maggiore del reddito della popolazione delle aree più povere del mondo.

La riforma democratica delle

sedi di governo internazionale dell'economia, come Banca mondiale, Fmi e Wto, deve passare anche da esperienze nuove, come l'introduzione della Tobin tax per scoraggiare le speculazioni finanziarie e reperire risorse per favorire l'aiuto ai paesi poveri. Questo provvedimento dovrebbe essere al centro di una nuova politica internazionale dell'Europa.

Democrazia e diritti

Negativo è anche il giudizio per quanto concerne il terreno della democrazia e dei diritti. L'inserimento nel progetto di Costituzione europea della Carta dei diritti fondamentali, approvata a Nizza, va considerato positivamente; ma si accompagna a due restrizioni molto serie, che non erano presenti nella Carta di Nizza: la distinzione fra «diritti» e «principi», al fine di considerare i secondi non direttamente applicabili; e la regola che ne vincola l'interpretazione al parere di un organo nominato dai governi, che verrebbe così a dettare ai giudici i criteri per l'interpretazione e l'attuazione dei diritti, secondo un arretramento che riparte dai tempi di Napoleone (se non, come pure è stato detto, di Giustiniano!).

Continua in realtà a gravare sull'Europa il deficit di democrazia, a partire dalle procedure seguite per elaborare il nuovo testo costituzionale. Non è stata data effettiva possibilità di partecipazione né ai cittadini né ai parlamenti,

e la decisione finale è lasciata interamente nelle mani dei governi, attraverso la Conferenza intergovernativa. Questo deficit di democrazia (che non può essere sanato da un referendum confermativo, nel quale i cittadini sarebbero chiamati solo a dire sì o no al testo deciso dai governi) incide direttamente sui contenuti e ne limita il carattere europeista, com'è confermato dal fatto che è stato cancellato ogni riferimento a un'Europa federale, presente nella prima stesura. Perfino la cittadinanza europea viene definita solo come estensione di quella nazionale.

Non sono mancate e non mancano proposte di riforma che muovono in una direzione diversa. Un convegno organizzato da Socialismo 2000 ha acquisito un largo consenso su alcune indicazioni concernenti in particolare la richiesta di modificare il progetto di Trattato costituzionale europeo in alcuni punti qualificanti. Insieme ad Alfiero Grandi, ho presentato un contributo in proposito alla recente Assemblea congressuale dei Ds.

Indico qui i punti rispetto ai quali è essenziale un cambiamento del progetto di Trattato costituzionale, attualmente all'esame della Cig, e senza i quali il Trattato è, a mio avviso, negativo e inaccettabile.

In primo luogo, occorre un chiaro riferimento all'opzione per la pace. Voglio ricordare qui la formulazione proposta dalla Tavola per la pace, e sottoscritta in occasione della recente marcia Perugia-Assisi dai dirigenti del centro-

sinistra: «L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. L'Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico; a tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento e la democratizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale».

In secondo luogo, va introdotta la cittadinanza europea, basata sulla residenza nel territorio dell'Unione per un determinato periodo, dalla quale conseguano eguali diritti, civili, politici e sociali.

Riproponendo le idee di Altiero Spinelli sulla democrazia costituzionale europea, il testo va altresì riformato in modo che il Parlamento sia al centro del sistema, organo legislativo con pienezza dei poteri, formato dalla Camera eletta direttamente dai cittadini e dal Consiglio dei governi con le funzioni di seconda Camera territoriale; la Commissione sia il vero governo dell'Unione, espresso direttamente da, e responsabile verso, il Parlamento europeo. Solo in tal modo può avviarsi il processo di trasformazione dell'Unione in una

Federazione di Stati, vera società politica sovranazionale.

La creazione di una «democrazia europea» richiede anche che vi siano nella Costituzione europea istituti di partecipazione diretta dei cittadini, come singoli e nelle loro associazioni, per assicurare una presenza «dal basso» della società europea nella formazione delle decisioni, e aprire anche per tale via i processi decisionali delle istituzioni europee alla trasparenza, che oggi è gravemente deficitaria.

Occorre poi stralciare dal Testo costituzionale la parte III, sulle «politiche dell'Unione». È infatti del tutto improprio che norme specifiche, che derivano da specifiche scelte politiche (come il patto di stabilità, o le caratteristiche della difesa europea), e che dovrebbero conservare quindi un carattere contingente o di medio periodo, siano irrigidite al punto da diventare norme di rango costituzionale, immutabili se non con l'unanimità dei governi.

A tale riguardo va segnalato come largamente diffusa sia la richiesta di prevedere una procedura flessibile e democratica per la revisione della Costituzione, affidando tale competenza non più ai

governi, ma al Parlamento europeo, insieme ai parlamenti nazionali, e prevedendo un effettivo potere di partecipazione a tali scelte dei cittadini europei. Nel testo attuale, invece, ogni modifica costituzionale è sottoposta al requisito dell'unanimità: ciascuno dei venticinque governi disporrà di un potere di veto, rendendo così immutabile – se il nuovo Trattato costituzionale verrà approvato – ciascuna scelta in esso contenuta per un periodo indefinito, ma che certamente sarà molto lungo.

Come si vede la posta in gioco è molto alta. Non resta che esprimere l'auspicio che la sinistra si svegli, sull'Europa, dal suo sonno dogmatico, e si sviluppi una spinta al cambiamento, prima che ci si trovi tutti – nei parlamenti, e, dove sarà previsto, nei referendum confermativi – davanti alla scelta alternativa, di sapore vagamente ricattatorio, se prendere in blocco ciò che è stato confezionato, o respingere egualmente in blocco anche gli elementi di innovazione in senso europeista, che pure sono presenti.

Il presente contributo è una rielaborazione dell'intervento pronunciato al convegno «Proposte per un manifesto per l'Europa», organizzato da Socialismo 2000 il 7 novembre 2003.